

Echi del tempo

Claudio Ballestracci



met
Museo degli Usi e Costumi
della Gente di Romagna



**L'ARCA DI
SANTARCANGELO**
SUOI ARTE NATURA

Echi del tempo

Claudio Ballestracci



Nel 2022 il progetto culturale di Fo.Cu.S. “arca di santARCAngelo” è tornato nella sua accezione originaria di incontro con l’altro e diventato “MEET”: il parco del Met – Museo etnografico, nella prima periferia rurale, ha ospitato esperienze di arte pubblica offerte alla partecipazione della comunità e divenute linguaggio e occasione di azione e interazione tra cittadini, patrimonio e artisti, centro e periferia, arte e paesaggio. La mostra “Echi del tempo” di Claudio Ballestracci rappresenta una delle proposte dell’Arca: un percorso attraverso il quale alcuni oggetti del Met escono dai consueti canoni di conservazione ed esposizione e si offrono al visitatore in una nuova forma di fruizione, per una esperienza multisensoriale che

prosegue oltre le sale del museo e si affaccia al paesaggio.

Ciò che contraddistingue la proposta dell’artista è la ricerca sottesa a queste installazioni, che non riguarda solo la forma estetica dell’oggetto, ma ha a che fare anche con la sua funzione, con la storia sua e di chi l’ha usato, con i suoni che lo accompagnavano. Ed è questa operazione che permette di percepire una eco, appunto, dell’originario contesto d’uso e che in sostanza restituisce un’anima alle cose, pezzi di vita di un tempo, della storia dell’uomo di allora che si confondono nel parco con le voci di chi oggi lo attraversa.

ELENA RODRIGUEZ
Direttrice Musei Comunali
di Santarcangelo di R.



Il resto non è un segno della morte ma del mistero.

H.P. JEUDY,
L'imperativo estetico, nel capitolo "Museo – una scuola dello spaesamento", Cortina, Milano 2017

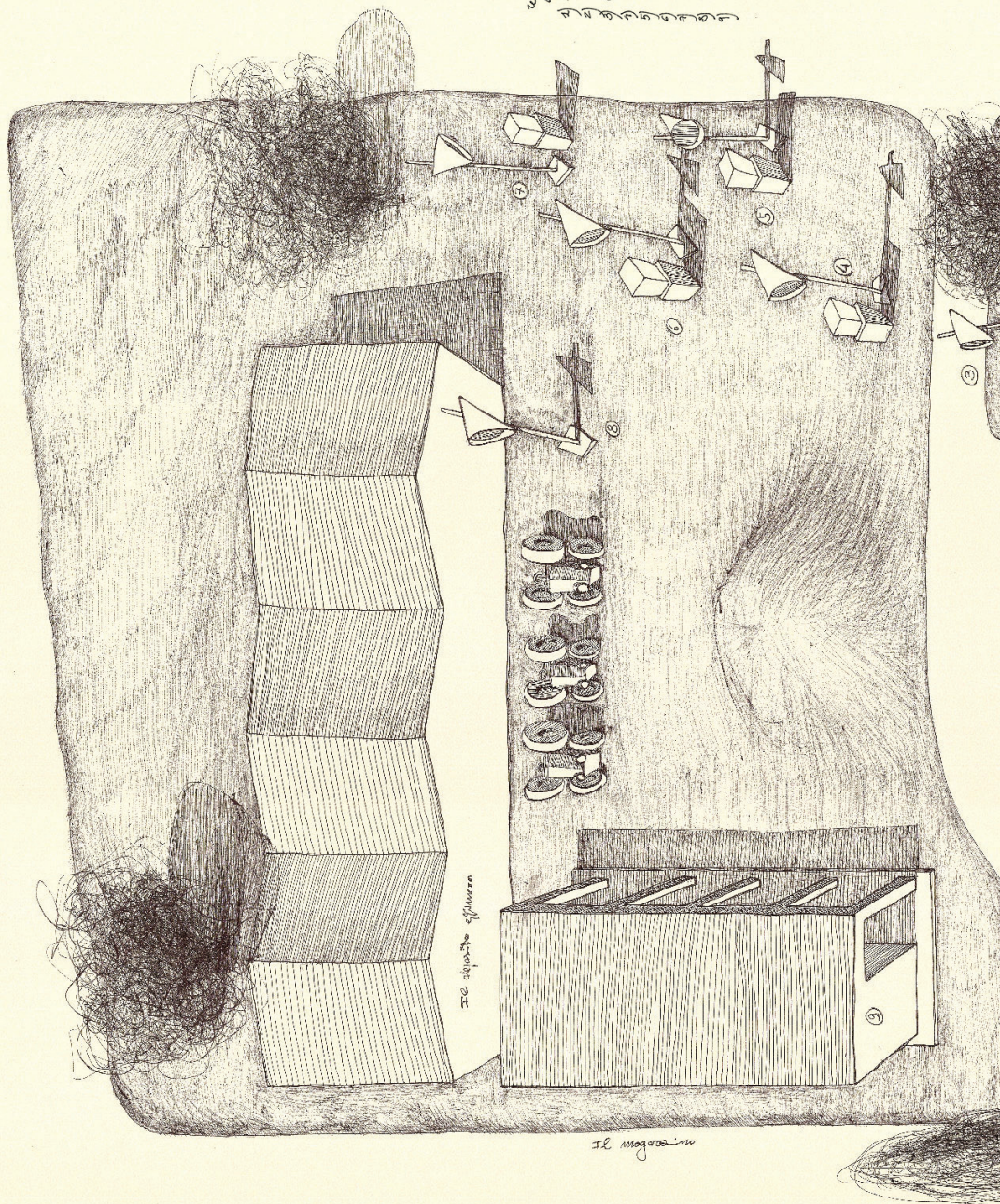
A traversando il parco che incornicia gli edifici del MET, il museo etnografico di Santarcangelo di Romagna, s'incontrano, senza ordine apparente, alcuni espositori in disuso, dimenticati fra gli alberi, come sfuggiti alle collezioni del museo. Sembrano abbandonati da tempo, non fosse che all'interno persistono tracce di frequentazioni recenti. Scrigni improvvisati conservano oggetti misteriosi appartenuti a una civiltà pregressa: probabilmente i medesimi conservati nelle sale espositive.

Da dove provengono quegli utensili? Perché sono protetti al modo di feticci? A che cosa potevano servire? Che cosa emanano? Che cosa nascondono? Chi è l'arte-

fice, l'anonimo demiurgo? Noi, visitatori occasionali, incapaci di riconoscere l'oggetto e la sua storia, tentiamo un contatto per vie recondite, un nesso inconsueto, un collegamento siderale tra civiltà.

Poiché le cose (in linea di principio) ci sopravvivono, sanno di noi molto più di quanto al loro riguardo noi stessi sappiamo; recano in sé le esperienze che hanno fatto con noi e sono – nel vero senso della parola – il libro della nostra vita che ci sta aperto davanti.

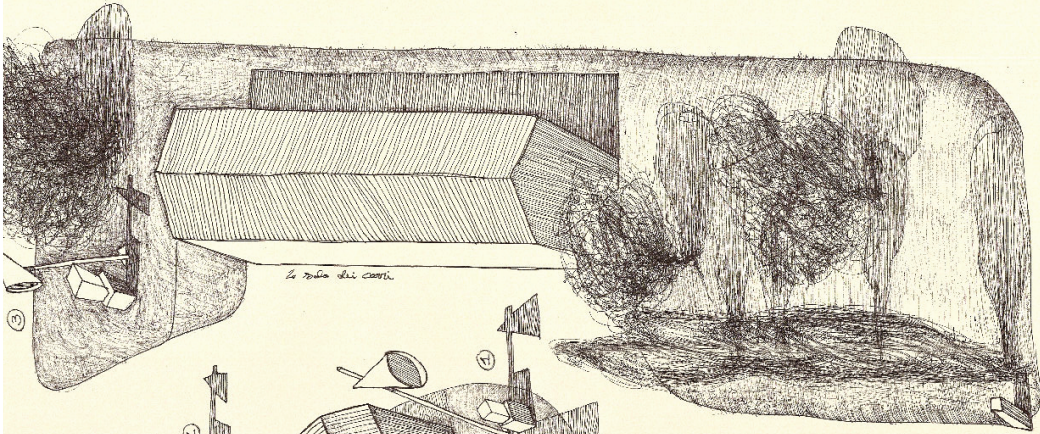
W.G. SEBALD,
Soggiorno in una casa di campagna,
Adelphi, Milano 2012



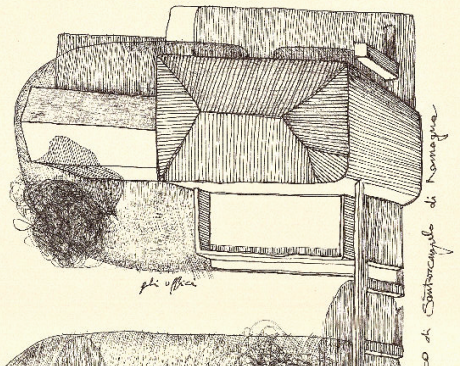
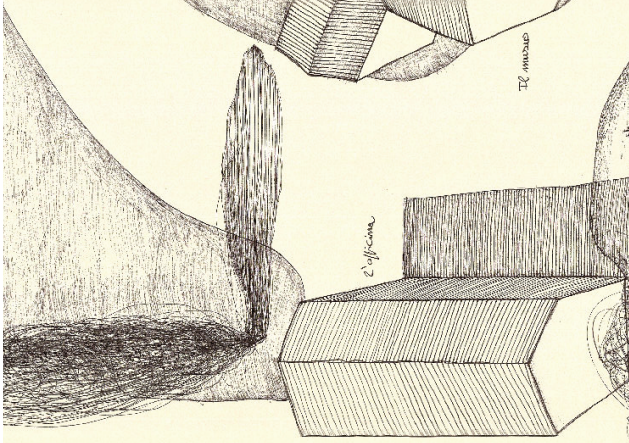
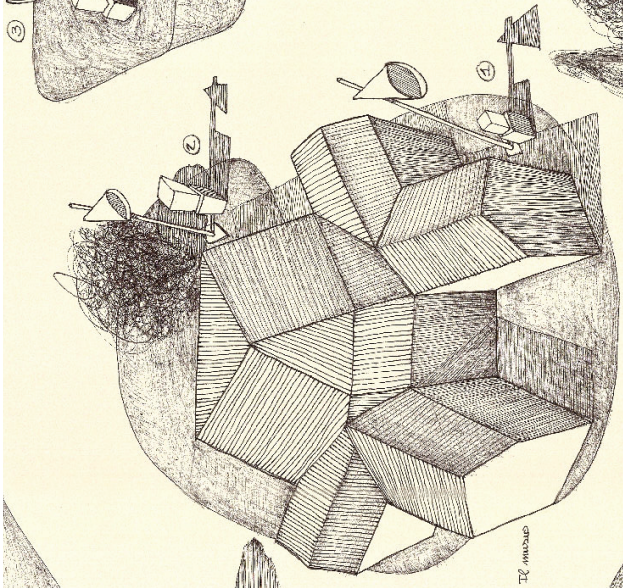
equid moya
 1) la casa
 2) la galleria
 3) il giardino
 4) il marciapiede
 5) la scala
 6) il portico
 7) la veranda
 8) il giardino
 9) gli ospiti misteriosi

Il giardino di mezzo

Il magazzino



Carlo Scarpa 202/1973



Edoardo Sottsass - IET - Museo Etnografico di Santarcangelo di Romagna

scarpa



Il museo è il luogo dove le varie collezioni sono catalogate, conservate, studiate, messe in mostra, raccontate tramite percorsi espositivi o illustrate attraverso semplici testi o didascalie. Nel caso specifico, gli oggetti esposti sono esplicitamente sprovvisti di informazioni che ne attestino la funzione, la storia o la provenienza. In questo modo, mi sono affidato solamente alla potenzialità visiva degli oggetti esposti, alla libera interpretazione, all'emanazione intrinseca dei manufatti senza appigli semantici. Alla condanna del loro unico status offro una possibilità di fuga, per lasciare a noi l'opportunità di intraprendere altri percorsi scampando, se possibile, all'unica lapidaria scheda tecnica dell'oggetto esaminato.

Per indurre questa procedura, al posto delle rituali didascalie, è stata composta una breve colonna sonora per ciascuno degli utensili esposti. Ho affidato questo compito a un musicista, Marco Pandolfini, al quale ho proposto qualche indizio per restituire voce alle cose. Volendomi conformare alle suggestioni del grado zero, ho suggerito di ottenere i suoni direttamente dagli oggetti, dal rumore emesso dallo strumento/arnese esposto, per ricostruirne la personalità – la personalità dell'oggetto – partendo da una base concreta, fisica, quindi sensoriale.

I suoni, quando eseguibili e necessari, sono riprodotti percuotendo il corpo dell'oggetto oppure, nel caso del pettine per cardare la lana, pizzicandone i denti in metallo. Come per le didascalie scomparse, la campionatura dei suoni è usata solo come reagente: un additivo per stimolare la successiva composizione sonora, costituita di rumori, piccole melodie o reminiscenze musicali.

Nella dimora degli utensili e delle macchine agricole, l'origine identitaria degli oggetti che appartengono al mondo contadino non è muta ma, al contempo, non è esplicitamente espressa. Il contadino adopera gli attrezzi con abilità, sa manovrarli: sovente o quasi sempre ne è l'artefice e vive in mezzo a loro. Essi sono di fatto un prolungamento della sua mano: la poetica è tutta nell'azione. Per questo motivo, gli oggetti esposti nelle vetrine sono silenziosi, a riposo, come adagiati nella casa o nella stalla del contadino, senza alcun riferimento 'intellettuale', oppure, nella migliore delle ipotesi, emettono suoni, fanno rumore, provocano, diventano prodigiosi strumenti del mistero: oggetti magici.

L'umano è la traccia che l'uomo lascia nelle cose, è l'opera, sia essa capolavoro illustre o prodotto anonimo d'un'epoca. È la disseminazione continua d'opere e oggetti e segni che fa la civiltà, l'habitat della nostra specie, sua seconda natura. Se questa sfera di segni che ci circonda del suo fitto pulviscolo viene negata, l'uomo non sopravvive.

ITALO CALVINO,
Collezione di sabbia,
nel capitolo "La redenzione degli oggetti"
(dedicato a Mario Praz),
Mondadori, Milano 1994

La dissidenza degli oggetti trae origine da un'esperienza che risale ad alcuni anni fa: in un grande deposito stipato fino al soffitto, nome e funzione di buona parte dell'attrezzatura agricola d'epoca – non fosse stato per la testimonianza orale e fortuita dell'ultimo erede – sarebbero rimasti ai miei occhi definitivamente sconosciuti.

Dall'incontro con quella meravigliosa *Wunderkammer* agricola, miniera verticale di oggetti nascosti in piena campagna, era nata l'idea di tradurre, con una installazione, l'equilibrio tra stupore della scoperta e il tormento dell'ultimo addio. L'anno era il 2018 e il progetto aveva per nome "Le capanne dell'oblio": l'occasione, l'evento *Nell'arena delle balle di paglia*, a Cotignola.

Ispirato da un racconto di Italo Calvino, avevo immaginato questo ultimo prezioso testimone, contadino, vagabondo ultra-centenario, inconsapevole depositario dell'origine segreta degli strumenti da lavoro, il quale, in un mondo che gli appariva sempre più estraneo e ostile, avvertiva il bisogno di segnare fisicamente gli itinerari di una propria geografia interiore, edificando nel bosco – nel luogo più lontano dalla città moderna – una costellazione di capanne/rifugio che racchiudevano all'interno il frutto delle sue invenzioni.

Quattro anni dopo, nel 2022, gli oggetti si ribellano una seconda volta, mettendo in scena una protesta silenziosa: abbandonano provocatoriamente l'organismo istituzionale occupando l'intorno del museo con i loro stralunati megafoni.

Il significato di un oggetto è continuamente rielaborato nell'attività immaginativa del visitatore, che lo investe delle sue esperienze ed emozioni.

ROGER SILVERSTONE,
"Il medium è il museo",
in *Scienza in pubblico*, CLUEB,
Bologna 1995

Museo Etnografico
via Montevicchi, 41
47822 Santarcangelo di Romagna

